

«Estrema?» - Contempliamo il Sacramento dell'Unzione degli Infermi

Terza Sorgente di Salvezza a cui attingiamo in questo percorso

LETTORE: *Benvenuti a questa serata dedicata alla Contemplazione del Sacramento dell'Unzione degli Infermi. È il terzo passo nel nostro percorso alla scoperta dei Sacramenti. La malattia è uno dei temi più delicati ed intimi, che ci getta in crisi, anche perché quando l'affrontiamo il pensiero va subito ai malati che conosciamo e alla fatica che facciamo nel capire come stare loro vicini!*

Ci mettiamo dunque alla presenza del Signore, perché in mezzo a questi travagli, in questi 40 minuti possiamo sperimentare un po' della speranza di Isaia che dà il titolo a questo percorso: "Attingeremo con gioia alle sorgenti della salvezza".

PRETE: Canto "È l'ora che pia" n° 578 CdP

LETTORE: ***Dal Vangelo Secondo Luca (5,17-26)***

PRETE: Gesù non è venuto per guarire gli infermi. Detto ciò, quello di guarire era certo un tratto specifico del suo passare tra la gente, tanto che conferisce questa capacità anche ai Dodici (cf Mt 10,8 e Lc 9,2) e ai Settantadue (cf Lc 10,9). Luca, fa così notare ad un certo punto che «la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni» e subito dopo però ecco questo episodio, talmente importante da essere riportato da tutti e tre i Vangeli sinottici.

Gesù, vista la fede di quegli uomini che portavano il paralitico, esclama: «*Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati*». Affermazione che sconcerta gli uditori ed ecco allora Gesù che incalza «*Che cosa è più facile: dire "Ti sono perdonati i tuoi peccati", oppure dire "Àlzati e cammina"?*» In effetti non era così difficile trovare dei guaritori ufficiali o "carismatici" al tempo di Gesù, come in ogni epoca, ma trovare chi perdonasse i peccati quello no, non si era mai visto come osservano giustamente scribi e farisei. Ed ecco allora Gesù che conclude: «*Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati ...*» ed ecco il miracolo, che però a questo punto è un segno di un miracolo decisamente più profondo.

Sorge però spontanea una domanda ... perché di fronte ad un malato che gli viene portato, Gesù lo perdona dai peccati? Forse perché era malato per colpa di qualche peccato commesso? Interrogativo persistente quando capita qualche malattia grave a noi o ai nostri cari ... La risposta comunque è negativa, come dirà lo stesso Gesù prima di guarire il cieco nato (cf Gv 9,1-3). E allora perché? Perché le malattie in generale esistono come conseguenza dei peccati nostri o di qualcun altro? O in ultima analisi del peccato originale? Non penso proprio ...

Forse per trovare uno spiraglio dobbiamo chiederci: «Cos'è il peccato?» È quella tendenza in noi innata a vivere le vicende della vita senza Dio, non partendo dalla comunione con Lui,

tendenza che ci porta a fare dunque i peccati, alcune azioni che sono “palesamente” contro Dio. E quando siamo malati, quando la vita va deperendo, questa tentazione si fa decisamente più forte. Ecco ... quando siamo malati, la prima guarigione da invocare è proprio quella dai peccati, per avere la grazia di poter vivere anche questo momento alla presenza di Dio, del Dio della Vita che risplende anche quando la sofferenza, e quindi la Morte, paiono trionfare. E Gesù, è venuto proprio per questo!

LETTORE: *Dalla Lettera di San Giacomo Apostolo (5,13-20)*

PRETE: Gesù Risorto inviando i suoi dice che coloro che crederanno: «*imporranno le mani ai malati e questi guariranno*» (Mc 16,18) e nella prima Chiesa, numerosi sono i casi di guarigione operati dagli Apostoli, come ci racconta il Libro degli Atti. Anche nelle prime comunità cristiane lo Spirito Santo non cessa di suscitare persone che abbiano il dono di guarire, come ci attesta ad esempio Paolo nella 1 Cor 12,9.28.30 ponendo questo dono al quinto posto per importanza. E lungo il corso della sua storia la Chiesa ha sempre sperimentato la presenza di questo dono dello Spirito Santo, sia al di dentro che al di fuori di essa. Presto si scoprì però che non a tutte le comunità lo Spirito Santo dava questo dono, ma detto questo l'attenzione ai malati è stata sempre, in ogni comunità cristiana uno dei tratti salienti, fin da subito. E se lo Spirito Santo non suscitava doni di guarigione, suscitava però persone che dedicassero, nel nome del Signore, la loro vita ai malati e i tanti ordini religiosi succedutisi nel corso dei secoli ne sono un segno.

Giacomo nella sua lettera ci apre però uno squarcio interessante su quella che era la prassi delle comunità a cui scrive ... Il malato oltre ad essere oggetto di cure e preghiere, deve attivarsi per chiamare i presbiteri (circa il “chi siano”, rimando al primo passo) che oltre a pregare su di lui, devono compiere l'azione di ungere con olio, azione a quanto pare strettamente legata all'infermità visto che nel Vangelo di Marco, quando il Signore invia i Dodici, si dice che: «*cacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano*» (Mc 6,13). Giacomo qui però è più “soft”, dice che il malato sarà “salvato” e che il Signore lo “solleverà” e poi fa notare come questa preghiera con unzione, ottenga anche il perdono dei peccati eventualmente commessi. Il riferimento ai “presbiteri” da dunque a quest'azione un tratto ministeriale e non carismatico, un tratto cioè sempre “attivabile” in qualsiasi comunità, che per essere tale deve avere dei “presbiteri”.

Questa prassi si è perpetrata lungo i secoli e così, nella tradizione cattolica e in quella ortodossa, in caso di malattia grave si chiama un sacerdote che unga il malato con l'olio degli infermi. Per entrambe queste tradizioni, solo il sacerdote (o il vescovo) può fare questa azione, perché è intimamente connessa al perdono dei peccati.

Attenzione però ... questo gesto è un gesto sacramentale e come tale sprigiona tutto il suo senso e la sua azione salvifica se è “culmine e fonte” di una gestualità molto più ampia che tutta la comunità cristiana (in collaborazione con quella “civile”) è chiamata ad attivare

(tenendo conto anche dei vari ministeri e carismi accennati sopra), per essere segno e strumento di Cristo “medico delle anime e dei corpi”.

LETTORE: *Dalla Lettera agli Ebrei (12,1-4)*

PRETE: Come mai l'olio come segno sacramentale per la cura degli infermi? L'olio rimanda alla lotta, ogni lottatore di solito viene spalmato d'olio. E a quale lotta è preparato l'infermo? Alla lotta contro la malattia e non a caso la fase più acuta di essa, l'anticamera della morte, è chiamata “agonia” che deriva proprio dal termine che in greco significa “lotta”. Ma l'Unzione degli Infermi non prepara il cristiano soltanto alla lotta contro la malattia, ma anche alla fase più acuta della lotta che egli ha già vissuto per tutta la sua vita, e che nella malattia grave si fa ancora più intensa, quella «*contro il peccato*» dice la lettera agli Ebrei, e contro Colui che agisce in ogni peccato, il Tentatore, che fino alla fine e soprattutto quando siamo più deboli, cerca di strapparci dal nostro Salvatore, cerca di instillare in noi l'idea che siamo abbandonati da Dio. Ma in questa lotta il cristiano non è solo, è invitato, dice l'autore della lettera agli Ebrei, a «*pensare attentamente*» a nostro Signore Gesù Cristo, il quale per primo ha ingaggiato in tutta la sua vita questa lotta, ma soprattutto nel Mistero Pasquale come canta sublimemente la Sequenza Pasquale: «*Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello*». Ecco, con il Sacramento dell'Unzione degli Infermi il cristiano è sacramentalmente unito alla lotta di Gesù, perché grazie ad essa, per essa e in essa egli la possa affrontare guardando come Gesù «*alla gioia che gli è posta dinanzi*», la gioia della presenza di Dio, perché solo la gioia, frutto sublime dello Spirito Santo, può contrastare la prima conseguenza del peccato, la tristezza.

Tutto ciò è stato mirabilmente descritto dal Concilio di Trento quando parla della realtà operante nel Sacramento dell'Unzione degli Infermi: «*Questa realtà è, infatti, la grazia dello Spirito Santo, la cui unzione lava i delitti, che siano ancora da espiare, toglie i residui del peccato e reca sollievo e conforto all'anima del malato, suscitando in lui una grande fiducia nella misericordia del Signore, per cui l'infermo, così risollevato, sopporta meglio i fastidi e i travagli della malattia e più facilmente resiste alle tentazioni del demonio e riacquista talvolta la stessa salute del corpo, quando ciò convenga alla salute dell'anima*» (DH 1696)

Certo ... il Sacramento dell'Unzione degli Infermi, come ogni Sacramento, riesce a manifestare e rendere operativo tutto ciò, quanto più è la Chiesa intera a celebrarlo e non solo (in questo caso) il sacerdote e il malato! Come è importante infatti per il malato, sapere che non è da solo in questa lotta, che tanti altri sono con lui e vicini a lui. Anche per questo soprattutto dopo il Concilio Vaticano II si è cercato di “sponsorizzare” le celebrazioni comunitarie. Se è bene che questa prassi continui dall'altra è bene però ricordarsi che anche qualora si fosse solo in due o tre, si è lì come Chiesa, a nome della Chiesa e con tutta la Chiesa: l'ecclesialità non è tanto questione di numeri, ma di “senso”, di apertura “cattolica” della coscienza.

LETTORE: *Concludiamo ora con quattro domande ricorrenti su questo sacramento ... «Ha senso dare un tale dono quando il malato non è più cosciente?»*

PRETE: Finché è vivo, tutto ha senso, ma spero si capisca che la pienezza di ciò che si celebra si sperimenta quando il malato è ancora cosciente, perché possa affrontare bene la lotta.

LETTORE: *«E vabbè don, però se vede il prete con l'olio magari si spaventa!»*

PRETE: Dovrebbe invece rallegrarsi, perché gli arriva l'aiuto necessario per affrontare insieme a Gesù questo tratto. E ricordiamoci che ogni tanto, proprio grazie all'Unzione degli Infermi, molti malati ritrovano forze vitali nascoste e veramente si risollevano! Io ad esempio sono già stato testimone di numerosi casi.

LETTORE: *«Se uno ha già ricevuto l'Unzione degli Infermi una volta, la può ricevere ancora? Se sì, fino a quante volte?»*

PRETE: Uno può ricevere l'Unzione degli Infermi tutte le volte che sarà necessario, ma spieghiamoci bene ... Non è che puoi riceverla già il giorno dopo, ma nel caso che superata la malattia si debba poi ripresentare un'altra malattia grave, oppure un'operazione delicata in cui l'esito potrebbe essere incerto o quando la vecchiaia è talmente avanzata da essere ormai come una malattia. Questo Sacramento ci aiuta a vivere bene la lotta che ci si presenta davanti, ma non è un sostitutivo della lotta che ognuno di noi deve compiere, non è insomma una droga o una magia, è un Sacramento!

LETTORE: *«Ma posso ricevere questo sacramento anche se sono un po' giù di morale? O se mi vedo perdente nella lotta contro il peccato?»*

PRETE: No in entrambe i casi. Questo dono ci è stato lasciato dal Signore per affrontare la malattia fisica. Se sei giù fatti dare una benedizione speciale. Se invece sei demoralizzato nella lotta contro il peccato fatti una belle confessione, magari preceduta da un bel pellegrinaggio a piedi o da un giorno intero vicino ad un malato.

BENEDIZIONE e LETTORE: *Ringraziamo il Signore per questo momento che ci ha regalato. Sul tavolino potete trovare il canovaccio della serata. Chi volesse condividere domande, sottolineare un punto che l'ha fatto riflettere o quant'altro sorgesse in seguito a questa serata può scrivere un messaggio/email a don Gabriele.*